



Habitat.

Abitare corpi, spazi, memorie

a cura di Collettivo CURL: Davide Contini, Marta Desole, Giusy Malta, Elizabeth Pain, Maria Paola Sabella

Palazzo Ducale, Sassari

20 - 27 Aprile 2023

Opening 20 Aprile, h. 16

Il collettivo curatoriale CURL presenta a Palazzo Ducale *Habitat. Abitare corpi, spazi, memorie*: quindici giovani artisti esplorano il tema dell'abitare nelle sue diverse forme.

Inaugura il 20 aprile alle ore 16 presso la Sala Giuseppe Duce di Palazzo Ducale a Sassari *Habitat. Abitare corpi, spazi, memorie*, la mostra annuale del collettivo CURL.

L'esposizione presenta il lavoro di quindici giovani artisti e artiste in un percorso di ventinove opere che esplorano i diversi significati e modalità dell'abitare attraverso differenti media: dalla pittura all'installazione, dalla fotografia alla scultura, dall'arte relazionale all'illustrazione e all'incisione.

Il collettivo CURL è composto da Davide Contini, Marta Desole, Giusy Malta, Elizabeth Pain, Maria Paola Sabella.

Ne *La Poetica dello Spazio* (1958), Gaston Bachelard esplora il concetto di spazio e il significato simbolico che esso assume nella vita umana. "E' possibile trovare un habitat ovunque, - afferma il filosofo francese - nel passato come nel presente, nell'immagine come nella materia, nell'idea come nella sensazione."

La mostra si muove da questo presupposto per indagare il rapporto tra io e spazio.

Habitat è il corpo, primo spazio abitativo dell'essere umano, in grado di adattarsi ed essere influenzato dall'ambiente circostante. Abitare il corpo implica usarne gli organi, scoprirne e mascherarne i vuoti.

Habitat è la casa, arredata e vissuta, distratto set per foto ricordo, luogo di confino, soffocante o amorevole e accogliente, scrigno di ricordi.

Può essere un non-luogo, per usare le parole di Marc Augè, come spazio della contemporaneità: "spazi di transito, come autostrade o stazioni ferroviarie, luoghi di passaggio, dove l'individuo non si ferma, non si stabilisce, non da memoria." Spazi che nonostante ciò sono abitati, e generano senso.

Si abitano i ricordi, personali e familiari, che possono essere rievocati con un semplice oggetto, come una fotografia. Si abitano le relazioni, positive e negative, e le emozioni, affrontate a volte a viso aperto e a volte nascondendosi o mascherandosi.

È vivere in solitudine forzata se confinati in casa, rapportarsi con se stessi, conoscersi attraverso e senza l'altro, celare o svelare la propria identità.

L'habitat è dove si vive e ci si rifugia, un luogo fisico o immateriale. È la natura: è casa per animali, terra, acqua, suoni. È lo spazio dell'antropocene, stravolto e invaso dall'uomo.

Habitat è il luogo che si cerca o da cui si fugge.

Gli artisti e artiste inclusi nella mostra *Habitat. Abitare corpi, spazi, memorie*, sono nati tra il 1991 e il 2003 e in molti casi si sono formati all'Accademia delle Belle Arti di Sassari.

Per ciascun artista, *Habitat* rappresenta un concetto unico e originale, espresso in differenti media, eppure temi, esigenze ed esperienze accomunano le opere in mostra.



Nella prima sezione si affronta il tema del corpo come habitat primario.

Martina Fiore indaga il tema della fragilità del sé e dell'altro attraverso opere pittoriche con inserti plastici che rimandano all'immagine di corpi squarciati, con ferite e parti cristallizzate tridimensionali. Una dinamica al centro anche del lavoro di **Ilaria Pisu**, che nasconde e al tempo stesso rivela l'io attraverso una molteplicità di maschere. E il tema della maschera ricorre anche nelle grandi tele di **Amirah Suboh**, omaggio a Ensor ma anche riflessione dei rapporti fra sogno, sentimento e ricordo.

Proprio la memoria come luogo immateriale eppure costantemente riabitato, e il tempo come quarta dimensione, in perenne ridefinizione, sono i leitmotiv della seconda parte della mostra. Alienazione e distacco sono al centro delle incisioni di **Alessio Loi**, che affronta la fragilità interiore di una relazione interrotta, dove assenza e presenza, luce e ombra, parlano di luoghi e separazioni.

Giuseppe Loi gioca con l'io inserito nel contesto familiare, riversando su vecchie foto di famiglia il glitter colorato: la dimensione domestica è interpretata, con ironia, come spazio di un latente disagio. Il suo lavoro rappresenta un tentativo di fuga dalla realtà e dalla memoria di uno spazio che non offre alcuna protezione.

Alice Mocci si confronta con lo spazio immateriale dell'attesa, raccontando il tempo all'interno di un classico non-luogo della modernità, la stazione. Le sue griglie colorate, dall'aspetto minimalista, sono il risultato di un processo creativo fruibile sia individualmente che in compagnia.

La casa come metafora di ogni abitare è presente nella terza sezione.

Gabriele Belloni suggerisce una riflessione sul design contemporaneo, proponendo una libreria a torre, la cui fragile struttura in plexiglas ne impedisce di fatto l'utilizzo, in una riflessione critica sul rapporto fra estetico e funzione.

Le tele di **Alessio Ollargiu** raccontano della quotidianità domestica attraverso una pittura volutamente elementare, a cui si sovrappongono frasi banali e spontanee, che rimandano alla quotidianità.

Pier Francesco Pusceddu racconta lo spazio domestico attraverso colori acidi e uno stile che rimanda ai disegni dell'infanzia. La casa è lo spazio del ricordo, colmo di emozioni e ambivalente.

La riflessione sulla natura e l'ambiente, nel loro legame con l'individuo, caratterizzano il lavoro degli artisti inclusi nella quarta sezione.

Le fotografie di **Celina Moscuza** rappresentano paesaggi naturali e urbani filtrati da una lente che ne restituisce un'immagine effimera, trasfigurata. Luce e movimento manipolano la nostra percezione e offrono allo sguardo una nuova realtà.

L'opera di **Eleonora Desole** vuole essere invece un'installazione immersiva, uno spazio meditativo. La sequenza di immagini proiettate sulla parete e gli effetti sonori rimandano alla natura, alludono al suo potere rigenerativo e invitano lo spettatore a lasciarsi trasportare emotivamente per ritrovare la connessione con l'ambiente andata perduta.

Anche **Stefania Porcheddu**, attraverso un racconto fotografico dedicato all'Argentiera, suggerisce l'idea di rispetto ed ascolto della natura, l'esigenza di vivere in sintonia con essa, con il verde, con il sole e la luce, con il mare. Un modo di vita incarnato dai protagonisti delle sue fotografie: donne e uomini che questo luogo ancora abitano e amano.

Luca Zedda ritrae nelle sue incisioni il tonno rosso, una specie in via d'estinzione a causa della caccia incontrollata, e pone l'accento allo stesso tempo sulla bellezza di questo animale e sullo sfruttamento delle risorse naturali da parte dell'uomo.

La mostra si conclude con le opere di **Franco Canu** e **Ester Lai**, che guardano all'habitat da due poli opposti eppure dialetticamente connessi. Canu presenta una tela bianca, chiedendo ai visitatori di partecipare alla creazione di un'opera corale. Lai espone alla vista l'abisso della propria interiorità, un proliferare di forme organiche e magmatiche, un flusso di coscienza che connette l'esperienza individuale e quella collettiva a livello dell'inconscio.



“Alcuni degli artisti in mostra - afferma **Davide Contini** - si avvicinano al mondo della fotografia seguendo un modus operandi molto diverso sia per quanto riguarda la tecnica che la propria storia personale, che ogni artista mette in evidenza attraverso la realizzazione dell'opera.” Tuttavia, tutti si concentrano sul tema dell'abitare in generale, esplorando l'infanzia che abita sia l'interno che l'esterno di noi stessi, come dimostrano l'ambiente, la natura, la casa, la famiglia e i ricordi. Ancora una volta, la fotografia si dimostra uno strumento utile per fermare il tempo che abita, ma che puntualmente ci sfugge.

“L'installazione - chiarisce **Elizabeth Pain** - è un altro strumento di grande efficacia che, in uno spazio, quello della Sala Duce, già fortemente caratterizzato dalle pareti scure e dall'architettura storica, crea nuovi habitat che richiamano quelli naturali e fisici della terra e della pietra, e quelli dell'interiorità e dell'anima”.

“Gli artisti in mostra - dice **Marta Desole** - piuttosto che cedere alla noia o allo sconforto riscattano il tempo rivendicandone, attraverso il fare artistico, una funzione positiva, indagando anche la dimensione domestica e il quotidiano che questa protegge, riscoprendo il valore del fluido scorrere della vita lontano dagli artifici della tecnologia.”

Giusy Malta, autrice anche della locandina della mostra, evidenzia come, pur nella compresenza di media e stili diversi, si colgano degli elementi comuni: “le opere pittoriche presenti in mostra, ad esempio, fanno uso di una pennellata non precisa, volutamente istintiva e di getto, espressionista o naïf, cercando la riflessione e l'introspezione, offrendo al visitatore il proprio vissuto personale, in cui riconoscersi è con cui entrare in relazione.”

“Nella mostra - dice **Maria Paola Sabella** - le relazioni spaziali permettono di seguire il dipanarsi del filo conduttore dell'esposizione, in un percorso che parte dalla dimensione dell'io, passando per le differenti declinazioni dello spazio, che da domestico trapassa in urbano per poi aprirsi all'ambiente naturale.”

La mostra nasce come progetto del **CURL, il Laboratorio di pratiche curatoriali del Dipartimento di Studi Umanistici e Sociali dell'Università di Sassari**, guidato da Giuliana Altea e Antonella Camarda, con il contributo di Camilla Mattola e Luca Poddighe.

Il laboratorio mira a formare giovani curatrici e curatori, favorendo l'incontro con artisti e istituzioni del territorio, in una prospettiva che considera l'arte contemporanea come uno spazio in continua evoluzione, espanso e connesso a molteplici discipline.

Il collettivo CURL, grazie al supporto del Comune di Sassari e in particolare dell'Assessorato alla Cultura, alle Politiche educative e alle Pari opportunità, ha avuto l'opportunità di allestire la mostra Habitat e aprire nuovamente alla città la Sala Giuseppe Duce di Palazzo Ducale, offrendo alla nuova generazione di artisti e artiste spazio e occasione di dialogare con la cittadinanza.

Habitat. Abitare corpi, spazi, memorie

a cura di Collettivo CURL Davide Contini, Marta Desole, Giusy Malta, Elizabeth Pain, Maria Paola Sabella
con: Gabriele Belloni, Franco Canu, Eleonora Desole, Martina Fiore, Ester Lai, Alessio Loi, Giuseppe Loi, Alice Mocchi, Celina Moscuza, Alessio Ollargiu, Ilaria Pisu, Stefania Porcheddu, Pier Francesco Pusceddu, Amirah Suboh, Luca Zedda

Sala Giuseppe Duce, Palazzo Ducale
Piazza del Comune n. 1
Sassari
20 - 27 Aprile 2023
Opening 20 Aprile, h. 16



ig: @curl_lab

Partner istituzionali

DUMAS Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali, Università di Sassari

Assessorato alla Cultura, alle Politiche educative e alle Pari opportunità, Comune di Sassari